

DALL'INVIATO **Enrico Fierro**

NAPOLI Tutti in caserma con le braccia incrociate: gli uomini delle Volanti, i falchi, quelli della Digos. Per protesta contro l'inchiesta dei magistrati napoletani e gli arresti dei loro colleghi. Non bloccheranno il servizio, dicono i sindacati che hanno organizzato questa manifestazione, la città sarà tutelata, faremo fino in fondo il nostro dovere. Alla fine di ogni turno gli agenti resteranno in caserma per due-tre ore.

Un'altra amarezza per Gianni De Gennaro, che ieri ha parlato al Costanzo Show dell'inchiesta napoletana. "Si poteva raggiungere lo stesso obiettivo anche senza gli arresti", dice. E si ferma qui. Perché -

a questo punto - il problema riguarda "i suoi uomini". La bufera che ha sconvolto la Polizia è troppo devastante per essere nascosta facendo aumentare la temperatura dello scontro con la magistratura. "Quegli arresti - dice De Gennaro - per noi sono come un lutto in famiglia, specie se gli errori davvero ci sono stati". Insomma, se quelle brutalità commesse nella caserma Raniero saranno provate "esse saranno tanto più gravi perché messe in atto da chi ha il dovere di evitare la violenza". Qualcuno ha sbagliato? "Paghi". Parole ferme, pronunciate mentre a Napoli continuano gli interrogatori degli otto poliziotti arrestati e la città è tappezzata di manifesti. Hanno lo sfondo rosso fuoco e una scritta bianca: "Fuori le toghe rosse dalla procura", firmato Michele Florino, senatore di Alleanza Nazionale. E mentre parlamentari della maggioranza continuano a soffiare sul fuoco, ieri hanno parlato i due funzionari presenti quel giorno nella caserma degli orrori, Fabio Ciccimarra e Carlo Solimene. Una espressione ha caratterizzato l'interrogatorio dei Ciccimarra, un commissario di 32 anni: "Caos, caos, caos". Ripetuta ossessivamente al gip laselli e al pubblico ministero Del Caudio. "All'interno di quella caserma - ha detto il funzionario di polizia - imperava un caos enorme. Le attrezzature per fare le identificazioni, le fotosegnalazioni e le perquisizioni erano insufficienti. Mancavano telefoni e fax. Di computer, poi, manco a parlarne". Eppure c'erano state riunioni, vertici del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica nelle quali era stato stabilito che la caserma venisse utilizzata per concentrare lì le persone fermate durante gli scontri. Ma la descrizione della situazione di estrema confusione e disorganizzazione è stata la leva sulla quale ha puntato il funzionario per respinge-

De Gennaro: «Gli arresti non erano necessari»

Napoli, protestano gli uomini di volanti e Digos. Ciccimarra: «Non c'è stato alcun pestaggio»

“ Per il capo della Polizia quanto è accaduto è «un lutto in famiglia specie se davvero gli errori ci sono stati» ”



Il primo funzionario interrogato ha respinto le accuse. «La disposizione del trasferimento dagli ospedali è arrivata dai miei dirigenti» ”



In alto la manifestazione dei poliziotti di Napoli intorno alla Questura, a destra il Questore di Napoli Nicola Izzo



Sandra Amurri

NAPOLI Il questore di Napoli Nicola Izzo era a conoscenza dell'inchiesta da molto tempo. Esattamente da quando i magistrati hanno interrogato due dei poliziotti arrestati, naturalmente in qualità di persone informate sui fatti, i dirigenti Carlo Solimene e Fabio Ciccimarra.

Racconti che sono risultati fitti di contraddizioni. E non è tutto. Il questore ha anche cercato di ritardare l'inchiesta non fornendo le fotografie dei poliziotti utili ai magistrati per sottoporre le parti lese per il riconoscimento. E solo dopo molta insistenza il questore ha incaricato di occuparsene il capo della Digos Paolo Tarantino che ha fornito ai magistrati oltre alle foto anche racconti ed episodi preziosissimi per le indagini. Troppo zelante. Troppo collaborativo. E la punizione gli è stata servita immediatamente: trasferito al commissariato di Nola.

Ma quando sono arrivati gli ordini di arresto il questore ha finto di cadere dalle nuvole. Di non conoscere una realtà, che, invece, conosceva bene, e che aveva taciuto anche al Viminale. Facendo così scoppiare un caso politico. Una sorta di corto circuito in cui si è inserito l'onorevole Fini.

Ma che c'è di politico nell'azione della magistratura? Nulla. Assolutamente nulla. Gli arresti sono serviti non per evitare la reiterazione del reato come strumentalmente hanno sostenuto i rappresentanti del centrodestra, ma per evitare l'inquinamento delle prove che poteva essere garantito solo dalla restrizione della libertà individuale dei poliziotti. Non è difficile comprendere, infatti, che una volta raggiunti da un provvedimento anche di interdizione dalla funzione avrebbero potuto cercare di intimidire testimo-

ni, di inquinare le prove a loro cariche e molto altro. I testimoni. Le vittime di violenze inaudite. Ragazzi e ragazze letteralmente choccati che mai riusciranno a dimenticare ciò che hanno subito. Storie da film dell'orrore che hanno drammaticamente uniti giovani di Bolzano a giovani di Napoli a giovani di Roma e di Trieste, di Padova che non si conoscevano ma che hanno raccontato la stessa identica violenza subita o vista con gli occhi bagnati dalle lacrime del terrore. Ricontri forti come macigni capaci di reggere a qualunque confronto. Capaci di non essere smontati neppure dagli interrogatori che si stanno susseguendo in queste ore in cui i poliziotti negano ogni responsabilità

ma non entrano nel merito non chiariscono i fatti oggettivi come il sangue quel sangue tanto sangue che ha ricoperto le pareti di quello che doveva essere il luogo dove portare gli arrestati, gli eventuali arrestati, per registrarne l'identità e sbrigarne le dovute formalità. Ma gli arrestati erano solo due. E il luogo predisposto era troppo grande per lasciarlo inutilizzato e vuoto. Ecco perché, secondo l'accusa, sono andati a prelevare i feriti all'ospedale e li hanno portati alla caserma Raniero, il luogo che nella memoria di quei poveri ragazzi resterà impresso come il luogo delle sevizie. Non ci sono riscontri alle accuse, hanno urlato i leader di Alleanza nazionale. E invece i riscon-

tra una delle accuse più gravi, quella di sequestro di persona. Accusa scaturita dai tempi troppo lunghi - desunti dalle testimonianze dei ragazzi e soprattutto dai verbali di ingresso e di uscita dei fermati - trascorsi dai no-global nelle stanze di quella caserma. Si parla di 5-6 ore di permanenza. "E' passato tanto tempo - ha specificato Ciccimarra - perché noi eravamo in pochi e loro tanti, erano agitati, dovevamo identificarli, foto-

grafarli, e in più dovevamo aspettare che arrivassero i poliziotti che avevano partecipato agli scontri in piazza perché potessero guardarli in faccia e vedere se quei ragazzi erano stati i protagonisti della guerriglia". Quanto poi al trasferimento, il funzionario non è riuscito a chiarire il mistero di chi avesse dato l'ordine di prelevare i feriti dagli ospedali e di portarli alla Raniero. "Era un fatto che in quel momento non mi competeva,

la disposizione mi è arrivata dai miei dirigenti". Chi, il capo della Mobile Giuseppe Fiore, il capo di gabinetto, il questore Nicola Izzo? Non ci sono state urla, questa volta, neppure tensioni. Solo un momento di emozione quando il funzionario ha raccontato la sua storia professionale. "Ho 32 anni ed ho già avuto quattro encomi solenni, sono figlio di un poliziotto". Ma le domande dei magistrati si sono concentrate soprattutto sugli

L'inchiesta non è piovuta dal cielo. Gli arresti decisi per evitare l'inquinamento delle prove, non la reiterazione del reato

Il questore Izzo sapeva da tempo

speciale regime

Dopo i poliziotti, ora tocca ai carabinieri. Le voci s'infittiscono. E sappiamo bene, dal 1992 in poi, che le soffiare sono sempre un po' inferiori alla realtà. Secondo i bene informati, si discuterebbe se appioppare ai caramba, per par condicio con la squadra mobile, l'arresto, oppure se adottare provvedimenti più morbidi. Vedremo. Intanto, tanto per non sbagliarsi, invece che verificare se caso mai i leader delle tute bianche e nere abbiano commesso o no reati portando in piazza la gente con i bastoni e le mazze, si controlla se circondando le questure, i poliziotti che manifestavano solidarietà ai colleghi arrestati, abbiano commesso un crimine. Sul serio. L'unico girotondo vietato sarebbe quello dei poliziotti.

Renato Farina, LIBERO, 20 aprile, pag. 1

In questo clima velenoso desta perplessità la considerazione del capo dello Stato che, in occasione delle celebra-

zioni del 25 aprile ad Ascoli Piceno, ha affermato: «La storia è un'azione di ricostruzione lenta e paziente, va arricchita ogni giorno di nuovi approfondimenti e testimonianze, e ciò non ha nulla a che fare con un'impropria revisionismo». La frase è stata colta al balzo dai "professionisti dell'antifascismo" che su "La Stampa" e "Il Corriere della Sera" hanno titolato imperiosamente: «Ciampi: la Resistenza non si riscrive», «Ciampi: nessuna revisione sulla Resistenza». (...) Ci sorge un dubbio maligno. Vuoi vedere che con l'avvio della commissione d'inchiesta sul dossier Mitrokhin qualcuno ha fortemente, quanto incautamente, sollecitato il capo dello Stato a inserire il riferimento all'"impropria revisione" nella sua allocuzione, per stabilire di fatto dei paletti a quella che dovrebbe essere una spassionata ricerca sulle vicende politiche italiane dagli anni della guerra fino ai tempi più recenti? Augusto Zuliani, LA PADANIA, 30 aprile, pag. 4

sono incatenati per solidarietà davanti alla Procura? E come mai ancora Alleanza nazionale non ha messo a disposizione di quei poliziotti arrestati come ha fatto ora i suoi legali?

E scontato che nello stato di diritto l'ultima parola spetterà al processo e prima ancora al Tribunale del riesame che agli inizi della prossima settimana dovrà valutare la validità dell'impianto accusatorio per confermare oppure no gli arresti. Ma per ora resta la verità che emerge da un'attenta ricostruzione dei fatti. Provocare tensione per poi cavalcarla potrebbe fare male proprio a chi la produce.

Ieri si è verificato un fatto che la dice lunga sul clima da polveriera che si respira tra le forze dell'ordine a Napoli. Il poliziotto che è stato per molto tempo l'autista del procuratore aggiunto Paolo Mancuso, oggi autista del sindaco Jervolino, si è fermato a salutarlo davanti al Tribunale. Un gesto affettuoso il suo per il quale ha rischiato letteralmente il licenziamento da parte dei colleghi lo avevano visto. La colpa è dei magistrati che fanno semplicemente loro quella frase che campeggia sul Tribunale di Milano: «Sia fatta giustizia anche se ferisca il mondo?»

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publitkompas